



ANNO DI FONDAZIONE 1975 E.V.

A..G..D..G..A..D..U..
 MASSONERIA UNIVERSALE DI RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
 COMUNIONE ITALIANA

Grande Oriente Italiano

Obbedienza Piazza del Gesù

00166 Roma - Via Umberto Ricci n° 33

LIBERTÀ' - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

R. L. : Giuseppe Mazzini all'O. : di Catanzaro



Il segno del Cancro

Maestro Venerabile, Primo Sorvegliante, Secondo Sorvegliante, Fratelli che adornate l'Oriente, fratelli tutti nelle vostre cariche e dignità.

Il Sole, attraverso il suo ciclico attraversare i 12 segni zodiacali, ha sempre ispirato miti e racconti simbolici che narrano le caratteristiche proprie di ciascun segno astrologico o fase solare in analogia con la fase espressa dal ciclo naturale.

Le 12 fatiche di Ercole, o Eracle, sarebbero il racconto mitologico di ciascuna fatica iniziatica simboleggiata anche dai 12 segni zodiacali, l'analogia del lavoro interiore che il neofita deve compiere su sé stesso, superando, segno per segno, gli ostacoli posti dalle 12 prove, sino a poter racchiudere in sé, in un'unità inscindibile, tutti e dodici i segni.

Ad ogni ciclo, il neofita compie su sé stesso un lavoro paragonabile a quello del ciclo vegetativo; la Natura, per chi sa leggerla, può essere specchio analogico dei processi evolutivi spirituali, che sono naturali, semplici, apparendo complessi e indecifrabili soltanto all'azione razionale delle nostre menti, in tentativi intellettuali che separano ciò che non lo è, mistificando e stendendo il velo dell'illusione sulla semplicità delle cose.

La quarta fatica che Euristeo impose ad Ercole fu la cattura del cinghiale di Erimanto. Questo animale selvaggio abitava sul monte Erimanto, ma spesso scendeva a valle e devastava i campi e i villaggi, seminando il terrore nei contadini. Lungo la strada per Erimanto, Ercole fu ospitato in una grotta da Folo, un centauro figlio di Sileno e si lasciò trascinare da lui, dimenticando la sua missione.

Folo offrì ad Eracle carni arrostiti, ma non osò aprire la giara di vino che apparteneva a tutti i Centauri finché Eracle non gli ricordò che Dioniso l'aveva lasciata nella grotta per essere aperta in quella occasione ('dimenticarono'... però che Dioniso aveva anche chiesto di aprirla solo quando tutti i centauri fossero stati presenti!).

Non appena Folo la aprì i centauri furono subito attirati dall'odore del vino. Il forte profumo del vino fece perdere la ragione ai Centauri che, armati di grossi massi, torce e trincetti, si precipitarono nella grotta di Folo. Terrorizzato, Folo, cercò di scappare, mentre Eracle, preso dalla sua solita furia affrontò gli assalitori, uccise parecchi Centauri, alcuni si rifugiarono presso Chirone, il loro re, maestro e guaritore. Una freccia scoccata dall'arco di Eracle (ancora non lucido, col ventre pieno e vittima dei fumi dell'alcol) si conficcò nel ginocchio di Chirone. Eracle allora si accorse di aver ferito proprio il suo antico Maestro, che amava molto... angosciato, si accovacciò accanto al vecchio amico ed estrasse la freccia, mentre Chirone stesso gli porgeva i farmaci per medicare la ferita.

I medicinali non valsero a molto contro il veleno dell'Idra con cui erano imbevute le frecce (aver acquisito un potere deve rendere più accorti, altrimenti il male che si può procurare sarà maggiore...), quindi Chirone, non potendo morire perché immortale, si ritirò soffrendo nella sua grotta.

Eracle, tornato in sé, riprese la caccia al cinghiale. Lo inseguì sulla montagna, lo spinse in un fossato dove la neve era alta e gli balzò sulla schiena. Legatolo con catene, lo sollevò in alto se lo caricò sulle spalle e partì alla volta di Micene, lo portò da Euristeo che, spaventato, corse a nascondersi in una botte di bronzo.

In questa prova l'eroe è alle prese con gli istinti più materiali: L'incontro con i centauri, creature ancora animalesche (Folo mangia carne cruda), facilmente preda degli istinti più bassi (anche se non mancano centauri di alto livello, portatori di una saggezza antica: Chirone ha facoltà di guaritore) è per Eracle fonte di grande distrazione dallo scopo che si era prefisso e, allo stesso tempo, perfettamente emblematico delle imperfezioni che deve superare: avidità, gola, ira; tra i vizi capitali quelli più legati alla materialità!

Catturare il cinghiale vivo vuol dire controllare il proprio corpo fisico, non permettergli di farla da padrone, ma senza ucciderlo, rispettando la sua vita. Eracle deve allontanarsi dal calore dell'ira, dai fumi dell'alcool, dalla pigrizia e dall'indugiare. Se vuole il cinghiale deve inoltrarsi verso la vetta del monte, nel freddo della ragione; deve condurre la materialità in luoghi dove non si possa esprimere in modo incontrollato: la neve impedisce all'animale di muoversi liberamente, le catene lo tengono sotto controllo...ma è vivo. Ora Eracle, vissuta la solitudine del monte e della caccia a se stesso può tornare alla città, dagli altri, alla vita di tutti i giorni.

Il significato di questo mito dal punto di vista esoterico in generale è che gli istinti interiori vanno controllati. Avidità, gola, ira e gli altri vizi capitali devono essere allontanati. E se malauguratamente non si riuscisse a controllare i propri istinti, così come accadde ad Ercole, dopo essere caduti nelle tentazioni materiali, dopo un lavoro introspettivo e il dolore causato dai misfatti accidentalmente commessi, bisogna risollevarsi e riprendere la retta via.

Solo controllando i nostri istinti e allontanando i vizi potremo sperare di diventare uomini migliori al servizio del bene per l'umanità.

Ho detto.

Giuseppe Corrales 3: